

Un grido dal Chiapas

appello 02 Luglio 2024

Morti, paura e fughe dalle comunità indigene: una violenza sistemica devasta, lontano dai riflettori dei grandi media, il Messico. Anche in Chiapas la violenza si è fatta feroce, malgrado lo sforzo delle comunità zapatiste. Del resto in tanti alimentano la criminalizzazione dei movimenti sociali e indigeni. “Militarizzazione, grandi opere, e politiche estrattive non sono soluzione alla violenza, sono parte del problema...”, si legge nell’appello *Basta violenza in Messico! Basta violenza in Chiapas!* (firmato anche da **Comune**). È possibile aderire scrivendo a cooperazionerebeldenapoli@gmail.com



Foto di Nilde Guiducci

**Basta violenza in Messico!
Basta violenza in Chiapas!**

Le elezioni 2024 hanno fotografato, e reso ancora più evidente, come la violenza in Messico sia un fattore sistemico. La guerra per il controllo del territorio ha svilito il valore della vita, **si ammazza per pochi pesos in tutto il paese**. Il Chiapas, oggi, è uno degli stati dove la violenza si è fatta feroce. Dal confine con il Guatemala a Palenque, passando per i territori d’influenza zapatista, morti, paura e fughe dalle comunità sono diventate una norma di una realtà dove il mai risolto fenomeno paramilitare si è incontrato con i gruppi del crimine organizzato e le logiche di estrazione di ricchezza dai territori.



Così oggi a Pantelhò, Tila e Chalchihuitán le persone scappano e si accampano in posti di fortuna, al confine con il Guatemala i gruppi criminali si contendono lo sfruttamento delle rotte migratorie e il controllo del traffici – legali e illegali – che attraversano la la frontiera e la Guardia Nazionale, stanziata in migliaia di unità guarda senza intervenire.

La politica del governo di Andres Manuel Lopez Obrador “Abrazos, no balazos” è naufragata e nel suo sessennio si contano già oltre 130mila morti.

La nuova presidenta Claudia Sheinbaum parla di continuità con le politiche fallimentari di AMLO e annuncia investimenti e finanziamenti alla Guardia Nazionale.

In questo scenario che si può solo riassumere con il termine “guerra” nonostante le donne e gli uomini dell’EZLN propongono un ponte di coesistenza e convivenza provando a rompere le logiche proprietarie del territorio creando **campi “comuni” da coltivare assieme a chi zapatista non è**, una base di appoggio dell’EZLN, José Díaz è costretto al carcere preventivo come altre decine di prigionieri politici (la maggior parte dei quali indigeni).

Diciamo basta alla violenza in tutto il Messico e in Chiapas.

Basta alla criminalizzazione dei movimenti sociali e indigeni del paese.

Per il rispetto dei diritti e della dignità dei popoli indigeni e non solo.

Militarizzazione, grandi opere, e politiche estrattive non sono soluzione alla violenza, sono parte del problema.